

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 06 dicembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 405 del 05.12.2011

Ato Idrico. Approvati il Bilancio Consuntivo e il Bilancio di previsione

Approvato il bilancio consuntivo e il bilancio di previsione dell'Ato Idrico. La conferenza dei sindaci e del Presidente della Provincia ha proceduto all'approvazione, nel corso di un incontro svoltosi nei giorni scorsi presso la sede dell'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente. Presenti alla riunione, presieduta dall'assessore provinciale Salvo Mallia, con delega permanente a presiedere la conferenza, i comuni di Acate, Ragusa, Modica, Santa Croce Camerina, Comiso, Giarratana, Chiaramonte Gulfi e Vittoria.

All'ordine del giorno, oltre l'approvazione di questi importanti strumenti di programmazione e gestione, lo stato di avanzamento delle procedure per l'affidamento della gestione in House. A tal proposito l'avv. Guido Ottaviano ha spiegato ai presenti che con l'abrogazione dell'ex art. 23 si può procedere alla costituzione di detta società nell'immediato ma, considerato che a breve si avrà l'esito dell'appello presentato dall'Acoset al CGA a seguito della sentenza del Tar di Catania che si era espresso in favore all'Ato Idrico, ha consigliato di attendere tale esito e successivamente procedere.

Gli amministratori iblei hanno, pertanto, proposto di indire un apposito incontro per analizzare l'attuale situazione, alla luce anche dei nuovi risvolti in materia legislativa.

“Nel corso dell'incontro – dichiara l'assessore Mallia - ho evidenziato anche la necessità di portare avanti la collaborazione tra la segreteria tecnico - operativa e gli uffici tecnici dei comuni per la redazione dei progetti da inserire nella prossima programmazione comunitaria.”

Altro argomento all'ordine del giorno ha riguardato la situazione debitoria di alcuni Comuni che non hanno ancora provveduto a versare all'ATO Idrico le somme dovute e ai quali è stato comunicato che si sta procedendo tramite l'ufficio legale, con decreto ingiuntivo, per il recupero di dette somme.

“Nonostante i cambiamenti del quadro normativo - afferma Mallia - sono certo che quanto prima giungeremo alla costituzione della società di gestione del sistema idrico integrato, nel frattempo manterremo alta e costante l'attenzione al fine di poter attingere ai finanziamenti comunitari previsti per la realizzazione del sistema idrico della provincia di Ragusa”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 406 del 05.12.2011

Gli uffici della Provincia chiusi il 9 dicembre 2011 per disinfestazione.

Si comunica che venerdì 9 dicembre 2012, tutti gli uffici e i locali della Provincia Regionale di Ragusa, resteranno chiusi per operazioni di disinfestazione e derattizzazione.

Il Corpo di Polizia Provinciale, il pronto intervento dell'U.T.P./Viabilità e la Protezione Civile garantiranno solo i servizi essenziali.

ar

QUALITÀ DELLA VITA

■ Il territorio ibleo cresce per ordine pubblico ma soffre la mancanza di infrastrutture

Si vive un po' meglio ma c'è poco da sorridere

Ragusa, 87^a, scala tre posizioni. In Sicilia è seconda

MICHELE BARBAGALLO

Lentamente ma continua a crescere. Ragusa continua a salire faticosamente la china anche se resta nelle parti basse della classifica nazionale della 22^a edizione della "Qualità della vita" realizzata da Il Sole 24 Ore. In ogni caso, anche rispetto allo scorso anno, la provincia iblea ha continuato a salire in classifica pur se non riesce ad essere la prima in Sicilia. Lo scettro spetta infatti a Siracusa che è all'81° posto, seguita all'87° da Ragusa, all'89° da Messina, al 96° da Catania, al 99° da Enna, al 101° da Agrigento, al 102° da Palermo, al 103° da Trapani e al 106° da Caltanissetta che è penultima prima di Foggia. Siracusa è risalita di 15 posizioni, Enna è scesa di ben 14 posti.

Ecco perché il dato che riguarda Ragusa, almeno nella classifica generale, può essere assolutamente soddisfacente visto che rispetto al passato si sale di qualche posizione. Esattamente tre rispetto allo scorso anno, con una pagella complessiva che almeno in alcuni aspetti è soddisfacente. Per il gruppo "affari e lavoro", Ragusa è all'80° posto con un rapporto impieghi/depositi che ci vede al 29° posto, ma con sofferenze su prestiti che ci porta al 78° posto. L'occupazione pone l'area iblea al 79° posto per la fascia di età 25-34 anni, 86° per occupazione delle donne. Nella macroarea relativa all'ordine pubblico siamo al 57° posto, segno della presenza importante delle forze dell'ordine, con scippi e rapine in diminuzione, così come le truffe.

Restano un problema i furti d'auto, 71° posto, e le estorsioni per ogni 100 abitanti, che ci mettono al 75° posto. Interessanti i dati per la popolazione, con il 23° posto per i nati ogni 1000 abitanti, e con la presenza considerevole di immigrati regolari che ci vede al 65° posto della classifica nazionale. Per i servizi, ambiente e salute, Ragusa è al 50° posto per il tasso di emigrazione ospedaliera, e resta purtroppo nella parte bassa della graduatoria, al 94° posto, per l'indice relativo alle infrastrutture (non sono considerati i porti). Dati non proprio positivi per il tempo libero e i servizi pubblici, con ristoranti e bar ogni 100 mila abitanti che portano Ragusa alla 90° posizione, e con un 96° posto per l'indice di sportività. Infine, il tenore di vita. Complessivamente siamo al 96° posto. Il costo della casa al metro quadrato ci vede al 19° posto, il pil procapite all'86° posto, la spesa procapite per veicoli, elettrodomestici, mobili e pc al 93° posto. Positivi i commenti da parte di Provincia e Comune.

"La provincia di Ragusa ha una marcia in più, frutto della sua intraprendenza imprenditoriale e vivacità economica - dice il presidente Franco Antoci - E' la conferma di una provincia sempre più a misura d'uomo che, nonostante la mancata apertura

del nuovo aeroporto di Comiso e la realizzazione della Ragusa-Catania, sale di posizione nella graduatoria sulla qualità della vita. E' un dato confortante che sicuramente ci lusinga. La migliore posizione nella graduatorie di settore è quella relativa all'ordine pubblico dove occupiamo il 57° posto, a conferma di un territorio dove i cittadini percepiscono sicurezza e questo va a merito delle forze dell'ordine".

Per il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, c'è da guardare "al lavoro che tutti insieme facciamo, sindaci, presidente di Provincia, associazioni di categoria, sindacati, e che permette di migliorare la vivibilità del nostro territorio e di raggiungere risultati sempre migliori rispetto al passato. Credo che per il 2012 si debba pensare a obiettivi e grandi scommesse e per questo io ritengo che debba assolutamente prevalere il gioco di squadra e non certo le divisioni partitiche".

La classifica de "Il Sole-24 Ore" segna un leggero miglioramento rispetto allo scorso anno (87., +3 posti) ma sempre di retroguardia

Qualità della vita, andiamo avanti ma adagio

Penalizzati da tenore, infrastrutture carenti, pochi impianti sportivi e indice di lettura

Giorgio Antonelli

Un piccolo passo avanti nella classifica generale non basta a Ragusa per conservare il primato tra le città siciliane per qualità della vita. La provincia iblea, peraltro, continua a ristagnare nell'aurea mediocrità (soltanto 87. nella graduatoria generale del Bel Paese), anche se conquista tre posizioni rispetto all'anno andato. A scavalcare Ragusa, però, è la provincia di Siracusa che compie un miracoloso salto avanti di ben 15 posizioni, attestandosi all'81. posto nella classifica generale, prima tra le province siciliane.

Nell'anno che incorona Bologna come città che eccelle per qualità della vita (Foggia, invece, è maglia nera, precedendo Caltanissetta), grazie alle ottime performance per cultura, asili e solidarietà, Ragusa, dunque, non registra l'auspicato salto di qualità. Il dossier, pubblicato ieri su "Il sole 24 ore", è incentrato su un'indagine costruita sui dati statistici delle 107 province italiane, alle quali è stato attribuito un punteggio che confluisce in sei graduatorie di tappa e quindi nella pagella finale. Le sei aree d'indagine, in-

vece, contengono 36 parametri, ossia specifici indicatori della qualità della vita.

In nessuna delle sei macro-aree la provincia iblea conquista posizioni di prestigio. Il miglior piazzamento si ha nella tappa dell'ordine pubblico (57. piazza) che annovera indicatori come scippi e rapine, truffe e frodi, furti in casa e d'auto, estorsioni. Reati in netto regresso dalle nostre parti, dato che negli ultimi cinque anni si è passati dalla preoccupante 105. posizione, per l'appunto, all'attuale 57. piazza.

Secondo gli indicatori presi in esame da "Il sole 24 ore", il tenore di vita della nostra provincia è assai basso. Solo 96. posto in Italia, davvero incongruo rispetto a quello che mostrerebbe la realtà. Non a caso, nei mesi scorsi, il comando provinciale della Guardia di finanza denunciò proprio questa discrasia, asserendo che sul territorio si "produce" molto reddito in... nero. Per essere ancora più espliciti, la tappa del "tenore di vita" comprende il costo delle case (1450 euro a metro quadro), i depositi per abitanti (poco più di mille euro a testa), il pil pro capite (meno di 18 mila euro), l'importo medio della pensione (appena 565 euro a testa!), la spesa pro capite per veicoli, elettrodomestici, mobili e pc (740 euro) e l'indice del costo della vita.

A penalizzare la provincia anche l'area del "tempo libero", con il 93. posto generale. L'area comprende gli alberghi e le strutture ricettive (58. posto), i cinema (71. posizione come per gli spettacoli), i ristoranti e i bar (90. piazza), l'indice di sportività (un 96. posto che lascia decisamente assai perplessi dato il boom di società sportive e palestre private) e l'indice di assorbimento libri (appena 101. posto per la pur auspicabile lettura).

Riguardo alla tappa degli "affari e lavoro", Ragusa traguarda l'80. posizione, malgrado un eccellente rapporto tra impieghi e depositi (29. posizione nella

classifica di categoria) ed all'altrettanto positivo indice delle imprese registrate (34. posto). A penalizzare il territorio, l'incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari (78. posizione), l'occupazione dei giovani (79. piazza) e delle donne (solo l'86. posizione), mentre continuano a non eccellere le esportazioni (solo l'87. posto nella specifica graduatoria).

La nostra provincia è relegata al di sotto della media nazionale anche per quanto riguarda le ultime due tappe: nei servizi, ambiente e salute, infatti, Ragusa si colloca in 73. posizione. Ciò

malgrado un clima (differenza tra caldo e freddo) da fare invidia a tutto il resto del Paese (5. posizione) e ad un tasso di emigrazione ospedaliera abbastanza contenuto (50. piazza). A penalizzare il territorio, in questo caso, l'incidenza del rapporto della cause evase rispetto a quelle nuove e pendenti (71. posto), l'indice di Legambiente sull'ecosistema urbano (78. posizione), il modesto numero di asili nido disponibili (82. posto) e, soprattutto, la carenze di infrastrutture certificate dall'Istituto Tagliarone che relega la provincia al 94. posto in Italia.

L'ultima area presa in considerazione è quella della "popolazione" che relega la provincia iblea in 74. posizione. La tappa in discorso prende in esame i nati vivi (buona 23. posizione), i divorzi e le separazioni (37. piazzamento che denota il contenimento delle "liti" familiari), il numero di abitanti per chilometro quadrato (63. posto), gli immigrati regolari (65. piazza), la variazione percentuale della quota giovani sulla popolazione (66. piazzamento) e, dulcis in fundo i laureati, il cui indice è in palese regresso (solo la 92. posizione). *

CONFERENZA DEI SINDACI. È stato approvato il bilancio consuntivo e di previsione. Tutto pronto per la società in house

Alcuni Comuni morosi con l'Ato Idrico Mallia: «Partono i decreti ingiuntivi»

Si allungano ancora i tempi per l'affidamento del servizio idrico integrato. C'è ancora pendente il ricorso avanzato dall'Acoset.

Gianni Nicita

●●● Approvato il bilancio consuntivo e il bilancio di previsione dell'Ato Idrico. La conferenza dei sindaci e del Presidente della Provincia ha proceduto all'approvazione, nel corso di un incontro svoltosi nella sede dell'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente. Presenti alla riunione, presieduta dall'assessore provinciale Salvo Mallia, con delega permanente a presiedere la conferenza, i comuni di Acate, Ragusa, Modica, Santa Croce Camerina, Comiso, Giarratana, Chiaramonte Gulfi e Vittoria. All'ordine del giorno, oltre l'approvazione di questi importanti strumenti di programmazione e gestione, lo stato di avanzamento delle procedure per l'affidamento della gestione in house. A tal proposito l'avvocato Guido Ottaviano ha spiegato ai presenti che con l'abro-

gazione dell'ex articolo 23 si può procedere alla costituzione di detta società nell'immediato ma, considerato che a breve si avrà l'esito dell'appello presentato dall'Acoset al Consiglio di Giustizia Amministrativa, a seguito della sentenza del Tar di Catania che si era espresso in favore all'Ato Idrico, ha consigliato di attendere tale esito e successivamente procedere. Gli amministratori locali hanno, pertanto, proposto di indire un apposito incon-



**GUIDO OTTAVIANO
CONSIGLIA DI
ATTENDERE
SENTENZA DEL CGA**

tro per analizzare l'attuale situazione, alla luce anche dei nuovi risvolti in materia legislativa. «Nel corso dell'incontro - dichiara l'assessore Mallia - ho evidenziato anche la necessità di portare avanti la collaborazione tra la segreteria tecnico - operativa e gli uffici

tecnici dei comuni per la redazione dei progetti da inserire nella prossima programmazione comunitaria». Altro argomento all'ordine del giorno ha riguardato la situazione debitoria di alcuni Comuni che non hanno ancora provveduto a versare all'Ato Idrico le

somme dovute e ai quali è stato comunicato che si sta procedendo tramite l'ufficio legale, con decreto ingiuntivo, per il recupero di dette somme. «Nonostante i cambiamenti del quadro normativo - afferma Mallia - sono certo che quanto prima giungeremo alla costituzione della società di gestione del sistema idrico integrato, nel frattempo manterremo alta e costante l'attenzione al fine di poter attingere ai finanziamenti comunitari previsti per la realizzazione del sistema idrico della provincia di Ragusa». (GGN)

zione della società di gestione del sistema idrico integrato, nel frattempo manterremo alta e costante l'attenzione al fine di poter attingere ai finanziamenti comunitari previsti per la realizzazione del sistema idrico della provincia di Ragusa». (GGN)

Ato Idrico Gestione dell'acqua, si attende la sentenza del Cga

La conferenza dei sindaci ed il presidente della Provincia, Franco Antoci, hanno approvato il bilancio consuntivo e il bilancio di previsione dell'Ato Idrico che, però, si prepara ad avanzare richiesta di decreto ingiuntivo nei confronti dei soci "morosi". Il varo dei due importanti strumenti finanziari è avvenuto nei giorni scorsi nell'assemblea che si è svolta nella sede dell'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente.

All'assise, presieduta dall'assessore provinciale Salvo Malia, con delega permanente a presiedere la conferenza per l'Ato idrico, i rappresentanti dei comuni di Acate, Ragusa, Modica, Santa Croce Camerina, Comiso, Giarratana, Chiaramonte Gulfi e Vittoria.

Oltre all'approvazione dei due fondamentali strumenti di gestione e pianificazione finanziaria, l'agenda dei lavori contemplava anche l'illustrazione dello stato di avanzamento delle procedure per l'affidamento della gestione in house, la modalità gestionale prescelta quale, che anno fa dai soci dell'Ato idrico, dopo aver abdicato all'originario sistema della società mista, con la conseguente cosiddetta privatizzazione.

In tale ambito, è toccato all'esperto dell'Ato idrico, l'avvocato Guido Ottaviano, illustrare la nuova situazione determinata dall'abrogazione dell'art. 23. Per effetto dell'innovazione legislativa, secondo il legale, si potrebbe procedere alla costituzione della nuova società nell'immediato. Conside-

rato, però, che, a breve si avrà l'esito dell'appello presentato dall'Acoset al Cga di Palermo, a seguito della sentenza del Tar di Catania che si era espresso in favore dell'Ato idrico. Guido Ottaviano, ha consigliato di attendere tale pronunciamento e di attivare successivamente il percorso definitivo della costituzione della società in house.

I rappresentanti dei comuni iblei hanno, pertanto, proposto di indire un apposito incontro per analizzare l'attuale situazione alla luce, per l'appunto, dei nuovi risvolti legislativi: «Nel corso dell'assise - ha dichiarato l'assessore Salvo Malia - ho evidenziato anche la necessità di portare avanti la collaborazione tra la segreteria tecnico-operativa e gli uffici tecnici dei comuni, perché si possa procedere alla redazione dei progetti da inserire nella prossima programmazione comunitaria. Nonostante i cambiamenti del quadro normativo, sono certo che quanto prima giungeremo alla costituzione della società di gestione del sistema idrico integrato. Nel frattempo, manterremo alta e costante l'attenzione, al fine di poter attingere ai finanziamenti comunitari (si tratta di risorse per svariati milioni di euro, n.d.r.) previsti per la realizzazione del sistema idrico della provincia di Ragusa».

Altro argomento all'ordine del giorno, alquanto delicato, era quello relativo alla situazione debitoria di alcuni comuni che non hanno ancora provveduto a versare all'Ato idrico le somme dovute e ai quali è stato comunicato che si sta procedendo tramite l'ufficio legale, addirittura con decreto ingiuntivo, per il recupero di dette somme. ◀ (g.a.)

PROVINCIA. Accuse anche alla maggioranza

Le variazioni di bilancio: Iacono critica la giunta

●●● «Per fortuna siamo alla fine dell'impero». È il commento critico di Gianni Iacono, capogruppo di Italia dei Valori al Consiglio provinciale dopo l'approvazione delle variazioni di bilancio. «A giugno avevo denunciato l'assurdità dei 750.000 euro tolti per l'Università, di 1.493.000 euro tolti alla funzione Istruzione, del 1.100.000 euro tolti alla gestione del territorio e tutela ambientale, degli 818.000 euro tolti al settore sociale e poi i soldi tolti per la manutenzione e segnaletica stradale. Allora incuranti di qualsiasi razionalità la maggioranza di centro destra votò senza alcun rispetto di quanto, ad esempio per l'Università era stato previsto contrattualmente. Nella "manovrina" di 550.000 euro - dice Iacono - hanno dovuto rimpinguare il capitolo per le "spese di funzionamento degli Istituti scolastici" e per l'Università ci ha pensato direttamente il Rettore trattenendosi la quota di 300.000 euro dovuta per le tasse alla quale adesso il Consiglio ha aggiunto le restanti 50.000 euro. Una manovra di variazione del Consiglio Provinciale che dimostra in maniera lampante l'improvvisazione, l'incapacità e l'irresponsabilità della mag-

gioranza politica che governa la Provincia». Iacono continua: «Solo a fine novembre nella proposta di delibera di variazioni per 550.000 euro la Giunta ha dovuto rimpinguare i capitoli per servizi importanti e mettere addirittura 132.000 euro in più per "interventi sulle spiagge sicure". Sull'Università, malgrado i dirigenti e l'avvocatura provinciale di cui dispongono, hanno avuto bisogno del parere di un consulente esterno in materia contabile che è tra l'altro consulente della Provincia e consulente del Consorzio Universitario. Malgrado illuminati dal parere non è stato portato in Consiglio alcun atto di riconoscimento di entrata delle 300.000 euro delle tasse da parte dell'amministrazione provinciale e il Consiglio ha compiuto un vero e proprio atto di "alterazione di dati contabili". Gli unici emendamenti presentati dalle minoranze sono state avanzate da Idv e Fed. I nostri emendamenti prevedevano interventi, come sempre, per la gestione dell'amianto, per favorire politiche attive del lavoro, per i non vedenti e per i non utenti, per il fondo siciliano per la natura, che sono stati bocciati». (GGN)

La polemica sul bilancio della Provincia **Iacono torna ad accusare la maggioranza è incapace**

Daniele DiStefano

Il riassetto del bilancio della Provincia e delle relative variazioni, approvate in maniera sofferta la scorsa settimana, continua a tenere banco tra le forze politiche. Il consigliere di Italia dei Valori, Giovanni Iacono, parla di «improvvisazione, incapacità e irresponsabilità della maggioranza politica».

Infatti, osserva il capogruppo dipietrista, «solo a fine novembre la giunta ha dovuto riconoscere che bisognava rimpinguare

265.700 euro per servizi assistenziali e 210 mila euro per il funzionamento degli istituti scolastici e poi 156.210 euro per pulizie locali». Tutto prevedibile e a novembre devono rimpinguare cifre rilevanti e mettere addirittura 132 mila euro in più per «interventi sulle spiagge sicure».

Eppure, ricorda Iacono, «a giugno avevo denunciato l'assurdità dei 750 mila euro tolti per l'Università, di 1.493 mila euro tolti all'istruzione, del 1.100 mila euro tolto alla gestione del territorio, degli 818 mila euro tolti al settore

sociale e poi i soldi tolti alla manutenzione stradale. Allora incurante di qualsiasi razionalità, la maggioranza di centrodestra votò senza alcun rispetto di quanto, ad esempio per l'Università era stato previsto contrattualmente».

Il risultato, conclude l'esponente di Italia dei Valori, è che gli emendamenti presentati da IdV e dalla Federazione della Sinistra, che «prevedevano interventi per la gestione dell'amianto, per favorire politiche attive del lavoro, per i non vedenti e per i non utenti, per il fondo siciliano per la natura sono stati respinti, mentre se fossero stati accolti, non si sarebbero persi mesi inutilmente e costosamente, perdendo i corsi di laurea e creando disagi negli istituti scolastici e ai soggetti svantaggiati». ▀

LA PARTITA DELLA SOLIDARIETÀ

Detenuti e politici, sfida in campo

ANGELA BARONE

Uno spazio fisico, quello del centro sportivo Aurnia di Modica, che diventa, per una partita di calcio particolare, spazio della solidarietà, dove il pallone è l'elemento di raccordo tra due contesti umani lontani e separati. Giorno 9 dicembre prossimo, infatti, alle ore 10, due squadre si incontreranno per accaparrarsi la vittoria: da una parte i politici della Provincia regionale di Ragusa e dall'altra una rappresentanza della comunità carceraria della città di Modica.

«Abbiamo pensato di organizzare quest' iniziativa - spiega Piero Mandarà, assessore provinciale ai Servizi sociali - per due motivazioni. La prima è da rintracciare nel fatto che ci troviamo vicini al Natale ed è quindi importante dare segnali di vicinanza a gente che, essendo reclusa, vivrà queste feste in modo diverso. In secondo luogo, abbiamo voluto dedicare questa partita all'ingegnere Maurizio Nicastro, scomparso due anni fa, che credeva molto

**Sei
condannati
in via
definitiva
pronti a
misurarsi
nel corso di
una gara
di calcio con
gli eletti
dell'ente
di viale
del Fante**

nella riabilitazione dei soggetti in stato di detenzione». Saranno sei i detenuti, cosiddetti definitivi, a cui sarà concessa l'occasione speciale di incontrarsi e misurarsi sul piano sportivo con alcuni rappresentanti della politica locale, nei panni, stavolta di calciatori provetti.

Presente alla conferenza stampa, anche il direttore della casa circondariale di Modica, Giovanna Maltese, che ha sottolineato la valenza formativa dell'evento. «La partita della solidarietà rappresenta la conclusione del progetto Stelle iblee sull'attività motoria - afferma - iniziato nel mese di giugno di quest'anno. Questo progetto ha mirato ad allentare le tensioni del detenuto, rinchiuso in cella per diverse ore, ma ha mirato anche all'integrazione con altri detenuti all'interno dello stesso carcere, appartenenti anche a nazionalità diverse. Oggi, mediante la partita, è la comunità carceraria a portarsi all'esterno, mediante un permesso speciale di cui i nostri giocatori usufruiranno». L'ingresso, ovviamente, è gratuito.

STELLE IBLEE. Il progetto è della Provincia

Detenuti contro politici al Centro sportivo Aurnia

●●● La Provincia ha avviato, con un progetto, l'attività sportiva nelle carceri. Ed il progetto «Stelle Iblee», curato da Carmelo Scalone all'interno della Casa Circondariale di Piano Gesù, ha preparato una rappresentativa di calcetto che venerdì alle 10 sfiderà al Centro sportivo Aurnia una squadra di politici della Provincia regionale. La partita della solidarietà ieri mattina è stata presentata dall'assessore ai Servizi Sociali, Piero Mandarà, dal direttore del carcere Giovanna Maltese e dall'educatore Antonio Ricca. Testimonial dell'avvenimento sarà Angelo Russo, il «Catarella» della fiction Tv «Il commissario Montalbano». (GN)

PROVINCIA-CARCERE

Solidarietà con i detenuti

Si disputerà venerdì, alle 10, nel centro "Aurnia" di Modica la partita della solidarietà, promossa da Provincia e carcere di Modica. L'incontro sarà tra una selezione di consiglieri provinciali e una di detenuti.

PROVINCIA

Venerdì uffici chiusi Programmata la disinfestazione

●●● Venerdì tutti gli uffici e i locali della Provincia resteranno chiusi per disinfestazione e derattizzazione. Il Corpo di Polizia Provinciale e la Protezione Civile garantiranno i servizi essenziali. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'APERTURA DELLO SCALO

Ieri la cerimonia di consegna della struttura alla società di gestione. Il presidente Rosario Dibennardo illustra tutti i passi da compiere

«Servono altri dieci mesi per salire sul primo volo»

«Cercheremo di accelerare al massimo le previsioni»

LUCIA FAVA

COMISO. "Il 2012 sarà l'anno della svolta per l'aeroporto degli Iblei Vincenzo Magliocco, l'anno in cui finalmente questa provincia si doterà di un'infrastruttura operativamente efficace in grado di incrementare il turismo e far crescere l'economia".

L'ha detto ieri mattina il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, nel corso della cerimonia di consegna della struttura aeroportuale alla società di gestione, la Soaco spa. Il primo cittadino ha consegnato simbolicamente le chiavi dell'aeroporto al presidente della Soaco, Rosario Dibennardo. Prima però sindaco e presidente, insieme al Rup dei lavori, il dirigente dell'ufficio tecnico Nunzio Miceli, hanno firmato il documento con cui la società di gestione entra ufficialmente in possesso dello scalo.

Spetterà adesso alla Soaco portare avanti tutte le procedure necessarie allo start up. «Si tratta di una consegna anticipata e provvisoria - ha tenuto a precisare Rosario Dibennardo - siamo ancora in attesa dell'ultimo certificato di collaudo tecnico-amministrativo

Il 2012 sarà l'anno della svolta per il «Vincenzo Magliocco». Lo ha sostenuto il sindaco Giuseppe Alfano che ha consegnato le chiavi della struttura al vertice della società di gestione

che comunque, ci hanno assicurato, arriverà entro dicembre».

C'è adesso da avviare la fase della gestione dei servizi, si stanno per chiudere i contratti di telefonia, mentre si attende un'offerta della Global Service, riguardo la manutenzione dello scalo. «Adesso - prosegue Dibennardo - inizieremo la certificazione della struttura, del gestore aeroportuale, quindi redigeremo il manuale dell'aeroporto». Il vero nodo resta quello della certificazione Enav. Per Dibennardo le soluzioni sono due: l'assunzione dei costi a cari-

«Adesso potremo dare il via alla stesura del manuale del sito». Ma il vero nodo resta l'Enav

co dello Stato (procedura privilegiata), oppure optare per un contratto di tipo privatistico utilizzando i 4 milioni e mezzo della Regione.

«Dopodiché - assicura - potremo finalmente stabilire una data di inizio e cominciare a chiudere le trattative con i vettori interessati a Comiso». Riguardo l'apertura il presidente Soaco è cauto: «Il nostro socio, la Sac, avendo già esperienza in materia aeroportuale, parla di 10 mesi-un anno. Nostra intenzione è accelerare quanto più possibile queste date».

COMISO. Si potranno, ora, firmare i contratti con le compagnie interessate ad utilizzare lo scalo

Aeroporto consegnato alla Soaco Primi atti della società di gestione

Continueranno, intanto, in Prefettura, le riunioni di carattere tecnico per rispettare i tempi stabiliti per arrivare alla operatività della struttura

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Aeroporto di Comiso: il passaggio di consegne è avvenuto ieri mattina. La struttura aeroportuale è stata consegnata ufficialmente alla società di gestione. Non è ancora la consegna definitiva (che dovrebbe comunque avvenire entro la fine dell'anno), ma una sorta di pre-consegna per permettere alla So.A.Co (Società per l'Aeroporto di Comiso) di avviare la fase gestionale e sottoscrivere i primi contratti. A firmare il verbale di consegna è stato il rappresentante dell'impresa che ha eseguito i lavori, la CFC di Santa Venerina, Salvatore Russo, che è stato responsabile del cantiere di Comiso, con il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano ed il responsabile del procedimento, Nunzio Micieli. Contestualmente, il comune ha poi consegnato l'importante infrastruttura alla società di gestione ed a firmare il verbale, per la So.A.Co sono stati il presidente Rosario Dibennardo

e l'amministratore delegato Giuseppe Ursino. "Da questo momento - ha detto il sindaco - la So.A.Co può cominciare ad operare e si può avviare la fase della gestione vera e propria. Con il tavolo tecnico istituito in Prefettura, imprimeremo un'accelerazione a tutte le procedure di competenza dei vari enti".

Prima della faticosa "firma", in mattinata si era riunito il Cda di Soaco. "Abbiamo lavorato

proficuamente - ha detto Dibennardo - ognuno ha assunto degli impegni certi, con date che dovranno essere rispettate. Di tutto questo, si dirà il 12 dicembre, nella nuova riunione del tavolo tecnico in Prefettura. Oggi, comunque, si tratta solo della pre-consegna, attendiamo il certificato di collaudo, che ci sarà rilasciato dal presidente della Commissione di collaudo dell'Enac, Leonida Giannobile, per

la consegna definitiva. Dovrebbe avvenire tutto il 15 dicembre".

Il Cda di Soaco ha preso comunque alcune decisioni importanti. E' stato firmato il contratto per la vigilanza, è stata disposta la copertura assicurativa, sono stati decisi i bandi per la realizzazione del nuovo deposito carburante e per il contratto di "global service" (manutenzione complessiva degli impianti). E' stato dato mandato per la realizzazione del manuale d'aeroporto, del nuovo piano industriale (dopo quelli del 2005 e del 2008, che sono entrambi già datati), si nominerà il post holder, cioè la figura che, accanto all'accountable manager Renato Serrano (della Sac di Catania) sarà il responsabile di tutte le procedure per l'avvio dello scalo. L'ultimo atto è la firma del decreto di assistenza al volo. "Attendiamo il decreto che il governo non ha ancora firmato - ha aggiunto Dibennardo - se non dovesse esserci, utilizzeremo i fondi che sono stati stanziati dalla Regione. Se invece lo stato ci garantirà la copertura ed il costo del servizio, quelle somme potranno essere utilizzate per il miglioramento dell'aeroporto". (FC)

COMISO Ieri mattina il passaggio delle consegne: entro un anno l'avvio dello scalo

Ultima tappa prima del decollo L'aeroporto è nelle mani di Soaco

Forse primi voli nell'estate 2012. Il 15 firma a Roma per i servizi Enav

Antonio Brancato
COMISO

Comincia il countdown verso l'apertura dell'aeroporto. L'infrastruttura è ieri transitata nelle mani della società di gestione. Secondo la concessione conclusa con il Comune, Soaco (Società aeroporto Comiso) ha ora un anno di tempo per renderla operativa, ma si punta decisamente a far arrivare i primi voli in coincidenza con la prossima stagione turistica 2012.

È almeno il traguardo che si pongono il sindaco Giuseppe Alfano e il presidente di Soaco Rosario Dibennardo, che ha ricevuto ieri mattina gli incartamenti riguardanti l'infrastruttura aeroportuale dal responsabile unico del procedimento Nunzio Micieli.

Il passaggio dello scalo aereo dalla ditta appaltatrice al Comune di Comiso, ente appaltante, e da questi al gestore segna una tappa importantissima nella storia della costruzione dell'aeroporto degli Iblei. I vertici di Soaco, sovente accusati di "fare gli interessi" di Fontanarossa, devono adesso dimostrare di avere veramente a cuore le sorti dello scalo comisano.

Intanto, da Palermo, il governatore Lombardo annuncia che vi è una società che gestisce numerosi aeroporti in tutto il mondo interessata a partecipare alla gestione di quello di Comiso.

Quella di ieri mattina non è stata una consegna ufficiale, ma il trasferimento è stato deciso di comune accordo fra Soaco e amministrazione co-

mune per accelerare la fase di start up in attesa del collaudo dell'opera che avverrà entro l'anno. In pratica, la struttura era stata completata la scorsa primavera, dopo che il Comune aveva dovuto contrarre un nuovo mutuo per poter dare nuovo impulso ai lavori che procedevano a rilento. Grazie alla Regione che ha stanziato quattro milioni e mezzo per lo start up è stato possibile assicurare il servizio di assistenza al volo per i primi anni che il governo centrale non ha voluto finanziare.

Adesso si tratta di convincere le compagnie aeree a venire a Comiso. Dibennardo a questo proposito è stato chiaro: «Perché l'aeroporto decolli è indispensabile l'aiuto economico del territorio. I vettoni chiedono, infatti, incentivi,

senza i quali è improbabile che possano transitare per il nuovo aeroporto. In sostanza, come avviene a Trapani Birgi, che negli ultimi anni ha conosciuto un vero boom, enti locali e associazioni di categoria che più traggono benefici dai flussi turistici dovrebbero versare alle compagnie low cost un contributo per ogni passeggero sbarcato. Vista però la crisi economica in atto e il profondo rosso dei bilanci di tanti comuni della provincia, il coinvolgimento degli operatori turistici e degli enti territoriali appare, allo stato, tutt'altro che scontato.

Intanto l'ex sindaco e deputato regionale del Pd Giuseppe Digiacomo si rallegra per il passaggio dell'aeroporto a Soaco, sicuro che la società di gestione «saprà dimostrare

con i fatti che, oltre a essere economicamente affidabile, sarà veloce nelle complesse operazioni di start up smentendo sul campo le dicerie di un sostanziale atteggiamento passivo nei confronti del nuovo aeroscalo».

Due le tappe verso l'operatività dello scalo previste nei prossimi giorni. Venerdì i rappresentanti delle amministrazioni interessate compiranno un sopralluogo all'aeroporto «Maghocco» per verificare gli ultimi adempimenti che restano ancora da mettere a punto, mentre il 15 dovrebbe essere firmato nella sede del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture il decreto che autorizza l'Enav ad assicurare l'assistenza al volo, anche se i relativi fondi sono stati stanziati dalla Regione. ◀

COMISO, FINANZE DEL COMUNE. Il commissario regionale per il bilancio preventivo considera chiuso il suo mandato

Dissesto, procedura avviata

COMISO

●●● Il commissario ad acta per il bilancio preventivo, Domenico Mastrolemba Ventura considera chiuso il suo mandato a Comiso. Con la delibera di giunta che sancisce la presa d'atto dell'impossibilità di redigere ed approvare un bilancio di previsione e dà mandato agli uffici di redigere la proposta per il consiglio comunale per l'avvio della "procedura di risanamento", per Mastrolemba tutto si sarebbe concluso. "Abbiamo sentito telefonicamente il commissario - spiega l'assessore al Bilancio, Dante Di Trapani - ci

ha spiegato che non verrà a Comiso e che, a suo parere, la procedura del dissesto è già avviata e ci ha invitato a chiedere la convocazione del consiglio comunale per sancirla". Gli amministratori si attendevano che tale atto venisse espletato dal commissario, ma non sarà così.

Intanto, si è conclusa anche la procedura avviata dal commissario ad acta per il conto consuntivo 2010, Vincenzo Raitano. Dopo aver portato il bilancio in consiglio per ben tre volte, Raitano aveva mandato una nuova diffida al consiglio, ma il consiglio, nell'ulti-

ma seduta, si è rifiutato di votare su un documento contabile che era già stato bocciato. Raitano ha quindi approvato venerdì, con i poteri sostitutivi del commissario, sanciti dalla legge, il consuntivo 2010, con un "disavanzo" di 450.000 euro. In esso sono comprese le somme per i cosiddetti "contratti derivati" per 190.000 euro, e per un debito fuori bilancio (eredi Mangione) per quasi 260.000 euro senza copertura finanziaria su un ammontare complessivo di quasi 300.000 euro. Queste somme, per ora, non potranno essere reperite e, con tutta

probabilità, entreranno nell'ammontare debitorio che sarà sancito con l'ormai imminente dichiarazione di dissesto. Dissesto che, però, non piace a molti e in tanti chiedono che si faccia il possibile per evitarlo. Il segretario del Pd, Gigi Bellassai, respinge, ancora una volta, l'accusa che a produrre il dissesto sia stato l'enorme debito lasciato dalla precedente amministrazione. "Su questa questione, ritorneremo un'ultima volta con la conferenza che farà a breve l'onorevole Digiacomo. Poi, sull'argomento debiti, una volta per tutte e per rispetto verso i no-

stri concittadini, caleremo un pesante, irremovibile sipario". E per la Cgil parla il segretario confederale Salvatore Terranova: "Stranizza sentire il sindaco che afferma che la procedura di dissesto sarebbe la scelta migliore. Prima di andare verso il baratro si faccia un passaggio al Ministero dell'Interno per rendersi realmente conto di quel che rappresenterebbe per la città il giorno successivo alla decretazione del dissesto. Il sindaco sia morigerato nelle sue esternazioni e valuti meglio ciò che intende fare, evitando impulsività e fretolosità e si adoperi per trovare il massimo consenso in consiglio comunale attorno ad una ipotesi sostenibile di piano alternativo alla procedura del dissesto". (F.C.)

Ragusa-Catania, lavori al via da ottobre 2012

Palazzo di Città. Comitato ristretto a confronto con i componenti della commissione Affari generali

Dopo l'incontro alla Provincia regionale di Ragusa, i rappresentanti del comitato ristretto per il raddoppio della Ragusa-Catania hanno incontrato ieri mattina i componenti della commissione affari generali del Comune capoluogo. La commissione, presieduta da Salvatore Fidone, intendeva approfondire la vicenda mentre il comitato ristretto sta proseguendo il lavoro di pressing per poter raggiungere positivi risultati.

Alla riunione della commissione sono intervenuti Roberto Sica, Salvatore Ingallinera e l'on. Sebastiano Gurrieri che sono stati invitati in qualità di rappresentanti del comitato ri-

stretto. È stato illustrato l'iter attuale alla luce del fatto che c'è l'interesse di due gruppi imprenditoriali per il progetto di finanza. Si resta ancora in attesa della registrazione da parte della Corte dei Conti della delibera del Cipe che ha approvato la convenzione per la realizzazione della Ragusa-Catania. La commissione, che sulla questione tornerà a riunirsi lunedì prossimo, ha deciso di coinvolgere l'intero Consiglio comunale per l'approvazione di una mozione su cui far catalizzare l'attenzione anche dei Consigli comunali degli altri Comuni coinvolti dal passaggio della futura autostrada.

«Abbiamo riscontrato la tiepida speranza

rispetto ad un iter che sembra essere ormai concluso - ha spiegato a fine riunione il presidente Fidone - Alcuni passaggi si sono fatti e sembra che siano rimaste solo due ditte realmente interessate al progetto di finanza su cui dovrà adesso esprimersi la Corte dei Conti». Ad essere ottimisti, così come è stato spiegato ieri mattina, già ad ottobre 2012 potrebbe esserci l'inizio dei lavori, ovviamente se non ci saranno ricorsi. Si stabilirà nel frattempo la convenzione relativa ai prezzi del pedaggio. Si parla di una concessione di 50 anni per la società privata che realizzerà l'opera.

M. B.

INFRASTRUTTURE. Tecnicamente i finanziamenti non sono stati ancora assegnati, ma appare difficile che vengano destinati ad altre opere

I fondi per il raddoppio della Catania-Ragusa, il ministro fa chiarezza

● Passera riunirà oggi il Cipe: potrebbe arrivare il definitivo via libera agli stanziamenti

Il ministro per le Infrastrutture, Passera, ha indetto una riunione con il Cipe. L'intenzione del Governo sia quella di portare avanti il progetto del raddoppio della Ragusa-Catania.

Giada Drocker

●●● Il raddoppio della Ragusa-Catania è stato l'argomento all'ordine del giorno della 1ª commissione presieduta da Salvo Fidone (Udc). La novità è che stamani il ministro per le Infrastrutture, Passera, ha indetto una riunione con il Cipe e secondo Roberto Sica componente del Comitato per il raddoppio, nel corso della riunione si potrebbe arrivare alla deliberazione di una serie di atti e sembrerebbe che l'intenzione del Governo sia quella di portare avanti i progetti di finanzia già attivati, ivi compreso il raddoppio appunto della Ragusa-Catania.

Insomma, secondo Sebastiano Gurrieri, altro componente del Comitato di sostegno al progetto (era presente anche Salvo Ingallinera), con tutti i passaggi compiuti, compresi gli espropri delle aree interessate, è plausibile che ad autunno del 2012 possa

aprire il cantiere. E nel corso della riunione Sica evidenzia che la marginalità infrastrutturale per la nostra comunità, «incide tra il 5 ed il 10 per cento sul Pil, una cifra valutabile tra i 250 e 500 milioni di euro». Ed è una cifra sconvolgente per l'organizzazione del lavoro, dei trasporti, che incide inevitabilmente sulla competitività. Ma le risorse destinate al raddoppio sono al sicuro, si chiede Giuseppe Tumino, consigliere comunale di Idv? Tecnicamente no, per Sica ed Ingallinera, anche se Gur-



POLEMICA SULLA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

rieri è convinto che ormai il progetto non possa che andare avanti. La riunione della commissione consiliare di ieri mattina è iniziata con qualche polemica. Sebastiano Gurrieri ha voluto contestare con forza le modalità di convocazione. I componenti presenti, nella sostanza non sapevano della presenza o meno degli altri.

«Facciamo parte di un organismo presieduto da Antoci. Siamo collaboratori del presidente che non mi risulta essere stato invitato».

E Sica aggiunge: «Il comitato esiste dal 2004 e rappresenta tutto il territorio. E per sintesi è presieduto dal presidente della Provincia, ed è composto da Camera di commercio, i sindaci di Ragusa e Giarratana, le associazioni di categoria e sindacati, i deputati nazionali e regionali oltre a Gurrieri e Stornello». Un empatte che viene superato da una scheda tecnica preparata dallo stesso Sica e dalla richiesta di Calabrese, consigliere comunale del Pd che chiede di superare «la difficoltà tecnica e passare alla sostanza». Sica espone le tappe dell'iter del raddoppio e Ingallinera interviene sulla modifica di percorso. «Il nuovo percorso sarà di 68 chilometri, 12 in meno rispetto a quello originale. Avremo un vantaggio di 1,50 euro in meno in costi della benzina, meno consumi e un maggiore vantaggio per l'ambiente». La riunione si chiude con la disponibilità della commissione ad intraprendere azioni di sostegno al comitato; Gurrieri chiede che le interlocuzioni avvengano con il comitato nella sua interezza. (GIAD*)

MUNICIPIO. Sollecito della segreteria generale

Scicli aspetta l'arrivo del commissario al posto del sindaco

.....
La macchina burocratica dell'ente sta continuando a funzionare per l'ordinaria amministrazione. Ma ci sono numerose scadenze di fine anno che devono essere onorate.
.....

Pinella Drago

SCICLI

●●● È ritornata a scrivere alla Regione, la segretaria generale del Comune di Scicli, Francesca Sinatra, per manifestare l'urgenza dell'invio del commissario straordinario che andrà ad amministrare l'ente fino al primo turno utile delle consultazioni per eleggere il nuovo sindaco ed il nuovo consiglio comunale. Ieri mattina la dottoressa Sinatra ha spiegato all'Assessorato regionale alla famiglia la necessità di dotare l'ente scicliano della figura sostitutiva del sindaco dopo le dimissioni a sorpresa del sindaco, Giovanni Venticinque. Il Comune di Scicli, così come tutti gli altri enti locali della provincia e dell'isola, si trova a dover affrontare la fase conclusiva dell'anno solare con tutta una serie di scadenze e di impegni che

difficilmente possono essere rispettate se non si riesce a fare rimettere in moto la macchina amministrativa comunale. Ci sono atti che, necessariamente, debbono essere firmati dal sindaco ed in questo caso dal commissario regionale nominato da Palermo. Nonostante i dipendenti comunali, in maniera molto responsabile, stanno facendo andare avanti la macchina burocratica dell'ente, è necessario che qualcosa venga perfezionato secondo quanto prevede la legge. Da qui l'urgenza nella nomina del commissario regionale che potrebbe arrivare in questi giorni anche perché l'ufficio preposto avrebbe già perfezionato l'atto dell'incarico, secondo le notizie assunte dalla segretaria Sinatra che, responsabilmente, sta seguendo in maniera diretta la procedura dell'arrivo del commissario regionale. Attualmente si lavora per l'ordinaria amministrazione, per garantire la continuità degli atti e dei provvedimenti: naturalmente il tutto nei casi in cui basta la firma dei funzionari comunali o del segretario generale. (P.D.)

Addio ad Aramis l'artista delle tegole

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. La terra iblea ha perso un grande artista. Si sono svolti ieri mattina a Ragusa i funerali di Aramis Giuliani, un artista che raccontava il territorio ibleo. È scomparso improvvisamente lasciando un grande vuoto. Da tempo sofferente di problemi cardiaci, era riuscito a convivere con un nuovo cuore per quasi dieci anni dal trapianto.

L'amore per l'arte gli offriva risorse insperate e nuova linfa per la sua rinnovata voglia di vivere, affrontando nuove sfide nella sua vita di marito e padre esemplare ma di artista sempre teso a nuove affermazioni. Ceramista e interprete di splendide composizioni di natura morta, negli ultimi anni

aveva trasferito su tegole e dipinti la sua grande capacità di leggere e raccontare il territorio ibleo, di cui faceva rivivere arti e mestieri di un tempo, oltre a squarci paesaggistici di incomparabile e suggestiva bellezza.

Da tempo collaboratore dell'Associazione Ragusani nel Mondo, le sue opere pittoriche fanno bella mostra presso diversi club di siciliani e le case di numerosi iblei residenti in tutto il mondo, creando una virtuosa rete di rapporti che lo hanno portato a allestire sue personali a Roma, Milano, Charleroi (Belgio), Clermont de l'Oise (comune francese gemellata con Chiaramonte Gulfi), e da ultimo, coronando un sogno a lungo inseguito, nelle lontane metropoli australiane di Sydney e Melbourne. A Roma alcune sue opere sono esposte al prestigioso Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, i cui responsabili lo hanno pubblicamente insignito del diploma d'onore e formalmente riconosciuto come artista pittorico fedele riproduttore del paesaggio siciliano e del suo patrimonio storico.

Prossimamente avrebbe dovuto allestire una nuova mostra a Buenos Aires, dove era atteso da diverse comunità di siciliani. Numerose le mostre del capoluogo ibleo e in provincia dove le sue opere sono state esposte, e diversi gli enti pubblici che hanno utilizzato le splendide tegole dipinte da Aramis quali doni ed omaggi istituzionali. I suoi quadri e le sue composizioni pittoriche hanno ricevuto il plauso e le benevoli recensioni da parte di numerosi critici ed esperti di primo piano.

Il destino lo ha colto nel pieno della sua attività artistica, con numerose opere commissionate da privati ed enti pubblici e solo in parte completate. E tra i primi a commentare la scomparsa di Aramis è stato Sebastiano D'Angelo, direttore dell'associazione Ragusani nel Mondo: "Da un osservatorio privilegiato, Aramis continuerà da oggi a regalarci i ricordi delle preziose testimonianze della sua arte pittorica".

Ceramista e interprete di nature morte, Giuliani aveva trasferito anche sui dipinti la capacità di leggere il territorio ibleo

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Effetto Monti sui conti della Regione rischio di aumento per l'addizionale Irpef

Armao: "Con i tagli vengono meno altri 400 milioni di euro"

ANTONIO FRASCHILLA

AUMENTO dell'Irpef medio di circa 200 euro a famiglia. Obbligo di minori spese per la Regione per 1,4 miliardi di euro con taglio ai servizi di trasporto pubblico e agli enti teatrali. Incremento dell'età contributiva per tutti i dipendenti regionali, anche se questi rimarranno in parte dei privilegiati rispetto agli statali e agli autonomi. «La manovra del governo Monti è una stangata per la Sicilia», dice l'assessore all'Econo-

L'incremento medio sarebbe di circa 200 euro a famiglia Stretta sui trasporti

mia, Gaetano Armao, che annuncia la presentazione immediata all'Ars del ddl per l'esercizio provvisorio, in attesa di avere un quadro certo su come ricalcolare entrate e spese del bilancio: «Ma subito, nel ddl sull'esercizio provvisorio — dice — dobbiamo inserire manovre di contenimento dei costi, a partire dallo stop alla legge 104 che consente ai regionali di andare in pensione con 25 anni di contributi per assistere un coniuge infermo». Oggi intanto il governatore Raffaele Lombardo dovrebbe incontrare il presidente del Consiglio per intavolare una trattativa sui saldi della manovra e soprattutto sulla compartecipazione alla spesa sanitaria: attualmente alla Regione mancano 600 milioni di euro, e se a questo si aggiunge l'ulteriore riduzione dei trasferimenti nazionali per la sanità pari a 250 milioni, da coprire con un aumento dell'Irpef, è evidente come senza un accordo con Roma sia davvero impossibile per la Regione chiudere il bilancio: «Dobbiamo rivedere di sana pianta i nostri conti» dice Lombardo.

Ma quali sono le norme varate da Monti che si applicano automaticamente nell'Isola? Il testo stabilisce per la Sicilia un'ulteriore riduzione della spesa per 400 milioni di euro. Cifra, questa, che si aggiunge ai 700 milioni di spese che già in base alle manovre Tremonti la Regione doveva tagliare nel 2012. «Conti alla mano, visto che con le nostre due Finanziarie abbiamo già ridotto la spesa corrente ai livelli del 2001, oggi non abbiamo più margini di manovra — dice Armao — e quindi non potremo più spendere i 400 milioni di euro per il trasporto pubblico locale o i fondi per attività culturali, enti teatrali e associazioni sportive. Insomma, rischiamo di avere i soldi solo per pagare gli stipendi». Un altro punto della manovra Monti riguarda la spesa sanitaria. Oggi lo Stato compartecipa alla spesa regionale per la Sanità grazie all'incasso dell'Irap. Monti ha ridotto questa imposta e quindi il fondo sanitario: alla Sicilia verrebbero così tagliati trasferimenti per una cifra intorno ai 250 milioni. «Monti però autorizza le Regioni a incrementare l'Irpef per far fronte ai minori trasferimenti — dice Armao — se si applicasse questa norma, e dovremmo farlo se non avremo altre risorse come le accise che valgono 8 miliardi e che chiediamo nel rispetto del federalismo fiscale, nell'Isola passeremo da un'ali-

quota dell'1,4 per cento all'1,7». Una famiglia con un reddito imponibile pari a 40 mila euro pagherà quindi 680 euro all'anno rispetto ai 560 attuali, mentre una famiglia con un reddito imponibile di 60 mila euro all'anno dovrebbe versare alla Regione 1.020 euro rispetto agli 850 euro di quest'anno. La manovra Monti cambia anche i requisiti per andare in pensione alla Regione. I nuovi parametri fissati per gli statali varranno anche per i regionali: dal 2012 scatterà quindi l'obbligo del

raggiungimento di 41 anni di contributi per le donne e di 42 per gli uomini, oppure un'anzianità di 62 anni per le donne e di 66 per gli uomini. Non scatta in Sicilia, invece, il calcolo contributivo previsto per gli statali, e quindi rimarranno i privilegi per chi lavora alla Regione: i dipendenti di Palazzo d'Orleans assunti prima del 1986, circa 8 mila persone, andranno a esempio in pensione con il calcolo retributivo in base all'ultima busta paga per gli anni di servizio fino al 2004. Nello Sta-

to, anche chi è stato salvato dalla riforma Dini, ha calcolato il sistema retributivo in base agli ultimi 5 anni di stipendio. Non scatta in Sicilia neppure il taglio alle Province. Il capogruppo del Pd all'Ars chiede che venga subito presentato un ddl taglia sprechi: «Non ci sono più alibi — dice Antonello Cracolici — la Sicilia deve fare la sua parte: bisogna tagliare gli enti inutili e le Province, e ridurre i consigli comunali già in vista delle amministrative di primavera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA DEL GOVERNO

DALL'IMPOSTA SUL REDDITO 250 MILIONI PER LA SANITÀ. MA DEVONO ESSERE TAGLIATE SPESE PER ALTRI 400

Buco alla Regione, aumenterà l'Irpef

● Da riscrivere bilancio e finanziaria: erano già in rosso per 1,6 miliardi. Salta anche l'esenzione dal ticket

Si abbattano in Sicilia sui contribuenti le conseguenze della manovra nazionale. Tante le ripercussioni.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Aumenterà l'Irpef e diminuiranno gli esenti dal pagamento del ticket. Gli effetti delle manovre nazionali susseguites da agosto a ieri si abbattano in Sicilia sui contribuenti.

La manovra Monti prevede una riduzione di finanziamenti sulla sanità a livello nazionale che per la Sicilia si traduce - spiega l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - in un taglio dei trasferimenti di circa 250 milioni. È il probabile effetto della riduzione di incassi dall'Irap. C'è dunque un buco da coprire e la Sicilia lo farà applicando un altro punto della manovra nazionale, l'aumento dell'Irpef. Roma ha previsto di aumentare la quota fissa dell'addizionale regionale: oggi è pari a 0,9%, a cui si aggiunge una percentuale variabile

da Regione a Regione. La Sicilia applica l'aliquota aggiuntiva massima di mezzo punto. Dunque oggi in Sicilia si paga un'addizionale regionale pari a 1,4%: il top a livello italiano. Aumentando la quota fissa da 0,9 a 1,23 in Sicilia si arriverà dunque a un'aliquota finale dell'addizionale pari a 1,73% e, secondo i primi calcoli dell'assessorato all'Economia, si coprirà il primo nuovo buco da 250 milioni.

Ma lo Stato sta tagliando anche altri 400 milioni di finanziamenti ordinari. Armao prevede che ciò si tradurrà «in una riduzione dei contributi a enti e associazioni ma anche in una diminuzione dei servizi»: si pensa infatti di tagliare i finanziamenti per il trasporto pubblico locale. La sola tabella H che eroga aiuti a pioggia a oltre 300 sigle vicine a tutti i partiti - vale più di 60 milioni ma non è mai scomparsa dal bilancio malgrado puntuali annunci.

La Regione doveva già fare i conti con la manovra di agosto che tagliava una cifra compresa fra i 770 milioni e il miliardo. E per

questo motivo ieri Lombardo ha ammesso che «bisogna rivedere di sana pianta i conti». È l'ufficialità del rinvio del varo di bilancio e Finanziaria. Anche perché, sempre sul fronte della sanità, la Regione deve ancora colmare un altro buco da 650 milioni: è la percentuale di finanziamento del settore che Palermo vorrebbe trasferire sui conti di Roma. Ma lo Stato non ha ancora acconsentito e difficilmente lo farà. Così come non ha ancora acconsentito a trasferire l'equivalente sotto forma di incassi dalle accise sui prodotti petroliferi: altra richiesta della Regione. Per Armao l'unica soluzione a questo punto è l'attuazione equa del federalismo: «Bisogna firmare al più presto l'accordo con lo Stato sui decreti attuativi. Ciò permetterà di trasferire a noi nuove competenze ma anche 9 miliardi per finanziarle».

L'ultima batosta, per ora, sarà l'obbligo di pagare il ticket che verrà introdotto a carico di 500 mila persone finora esenti. Ciò passa dall'abolizione del modello lsee

per calcolare la fascia di esenzione e dal passaggio alla semplice dichiarazione dei redditi. Col modello attuale si tiene conto di familiari a carico e altre spese (affitto, mutuo). Col nuovo sistema si applica generalmente una soglia di 36 mila euro al di sotto della quale non si paga ma solo se si ha meno di 6 anni o più di 65. Oggi la norma verrà approvata in commissione Sanità dove il Pd con Pippo Laccoto e Roberto De Benedictis tenterà qualche (difficilissima) modifica per alleggerire la batosta. L'assessore Massimo Russo ieri ha incontrato i sindacati lasciando pochi margini sulla legge che sta per essere discussa («altrimenti perderemo 98 milioni di fondi statali») ma aprendo alla possibilità di rivedere in futuro l'intero sistema. Restano le perplessità di Cgil, Cisl e Uil. Per Mariella Maggio «abolire l'Isee è iniquo». Per Maurizio Bernava «sono tagli a colpi d'accetta su famiglie e povera gente». E Claudio Barone invoca al più presto «una rivisitazione di tutta la struttura del ticket sanitario».

LA MANOVRA DEL GOVERNO

RESTANO I VANTAGGI PER CHI PUÒ CONTARE ANCORA SUL METODO CONTRIBUTIVO PER PARTE DELLA QUIESCENZA

Pensioni, la Regione salva i privilegi

● Saranno applicati i requisiti di anzianità ma intanto è già fuga grazie alla legge sull'assistenza ai parenti

Il sistema più vantaggioso si applica anche sul calcolo della buonuscita. Intanto, continuano a crescere le richieste per andare in pensione anticipatamente usufruendo dei benefici della legge 104: altri 34 hanno chiesto di andare via.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La Regione applicherà per intero sui ventimila dipendenti i nuovi requisiti di anzianità per andare in quiescenza ma lascerà intatto il proprio meccanismo di calcolo dell'assegno di quiescenza. Verranno salvati così i privilegi di chi può contare ancora sul metodo retributivo per calcolare una parte (notevole) della pensione. In attesa del testo ufficiale della manovra Monti, ecco gli effetti delle nuove norme elaborati dall'assessorato alla Funzione pubblica.

L'ultima riforma regionale ha previsto che dal 2004 in poi in Sicilia si applichino automaticamente i requisiti fissati dallo Stato per i dipendenti pubblici. Già ora quindi, guardando all'età, non ci sono quasi differenze. E dal primo gennaio anche alla Regione si andrà in pensione con 42 anni e un mese (gli uomini) o 41 e un mese (le donne). Allo stesso modo - precisa Ignazio Tozzo, direttore dei Fondi pensioni regionale - il blocco dell'adeguamento Istat della pensione si applica pure alla Regione.

Molto diverso (e più pesante per i conti pubblici) è il sistema di calcolo della pensione per i regionali. Dal primo gennaio 2004 è entrato in vigore per tutti il sistema contributivo (tarato cioè sull'effettiva entità dei contributi versati), esattamente come lo Stato ha previsto in questi giorni. Ma tutta la pensione maturata fino al dicembre 2003 è calcolata col più vantaggioso metodo re-

tributivo. E così continuerà a essere a meno che la Regione non intervenga con una legge all'Ars: sulla scia di quanto Monti sta facendo a Roma unificando i due sistemi di calcolo e superano la riforma Dini. In realtà quindi appena 5 mila regionali, gli ultimi precari stabilizzati nel 2010, calcoleranno la pensione col solo meccanismo contributivo. Per tutti gli altri vige, e continuerà a valere, un sistema misto molto vantaggioso: soprattutto per i circa 6 mila assunti prima del 1986.

Infatti anche all'interno del metodo retributivo ci sono applicazioni più vantaggiose in Sicilia



ANCHE IN SICILIA NON SCATTERÀ L'ADEGUAMENTO ISTAT AGLI ASSEGNI

rispetto al resto d'Italia. Quando entrò in vigore la riforma Dini fu previsto un periodo transitorio misto per gli statali, che doveva moderare i vantaggi del retributivo e che a livello regionale non è stato applicato. Chi a livello statale ha ancora oggi quote di pensione da incassare col retributivo, fa il calcolo sulla media delle buste paga degli ultimi anni di servizio. I regionali calcolano invece la loro quota di retributivo sulla base dell'ultima busta paga incassata al momento di lasciare gli uffici: sfruttano quindi fino all'ultimo gli aumenti e i vari scatti di carriera.

L'effetto è quello di una spesa pensionistica a carico delle casse pubbliche che la Corte dei Conti ha definito insostenibile al punto da rendere «improcastinabile un nuovo intervento legislativo volto a incidere sul metodo di calcolo della quota retributiva passando alla media degli ultimi

anni di servizio». Per citare le cifre, ogni anno la Regione spende oltre 600 milioni in pensioni mentre all'inizio degli anni Duemila si fermava a 366. E c'è un problema in più. Dall'analisi dei dati emerge che i contributi versati dai dipendenti regionali non bastano neppure a coprire la metà del costo annuo delle pensioni: «Nel 2010 - segnala la sezione di Controllo della Corte dei Conti - i contributi versati sono diminuiti del 17% riuscendo a coprire appena il 32,2% della spesa». Ciò perché la Regione paga più pensioni e sempre più alte.

Lo stesso sistema più vantaggioso si applica anche sul calcolo della buonuscita. Per la maggior parte dei regionali viene calcolata moltiplicando il valore dell'ultimo stipendio (con alcune riduzioni) per il numero degli anni di servizio mentre a livello statale si prevede di accantonare una mensilità in ogni anno di lavoro svolto nella carriera. Anche in questo caso il più vantaggioso trattamento dei regionali implica un boom della spesa: 76 milioni all'anno. Una correzione alla Regione c'è stata ma è scatta solo quest'anno e gli effetti sono tutti da verificare.

C'è infine il problema delle fughe anticipate dagli uffici. Grazie alla Legge 104 - altra specialità siciliana - si può andare in pensione con 25 anni di anzianità (gli uomini) o 20 (le donne): basta dimostrare di avere un parente malato da accudire. La Regione ha annunciato un blocco di questo privilegio ma serve anche in questo caso una legge, già depositata all'Ars e mai esaminata. Nell'attesa fioccano i pensionamenti anticipati per fuggire dagli uffici prima di eventuali tagli: da gennaio a novembre con la 104 erano andati via in 224 e nell'ultimo mese hanno chiesto di fuggire altri 32 regionali.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

INFUOCATA ASSEMBLEA DELL'UPI. IL PRESIDENTE CASTIGLIONE: «MONTI HA TRADITO LE PROMESSE»

Il grido di dolore delle Province: «Risparmia solo trenta milioni»

ROMA. Com'era prevedibile, aumenta di giorno in giorno la temperatura nei rapporti tra il governo Monti, gli enti locali e le Regioni. Il «decreto salva-Italia» ha lasciato l'amaro in bocca al mondo composito delle autonomie che ha cominciato, pur non avendo ancora a disposizione il testo del dl, a valutare nuovi possibili scenari. Ma sono le Province, che ieri hanno tenuto la loro assemblea nazionale, a dover fare i conti con la notizia arrivata ieri da palazzo Chigi sull'abolizione delle giunte e la riduzione a dieci del numero dei consiglieri.

Anche le Regioni non stanno a guardare e proprio per oggi Errani ha indetto una conferenza straordinaria per fare il punto su sanità e trasporto pubblico locale. Qualche fen-

dente, infine, lo ha lanciato anche il presidente dell'Anci, Delrio, puntando il dito sulla stangata inferta. La cartina di tornasole dello stato d'animo delle Province possono essere i fischi (peraltro, subito sommersi dagli applausi) con cui ieri è stato accolto un messaggio di buon lavoro del capo dello Stato. Ma è bastato a far capire gli umori di una platea che pare aver avviato il *count-down* per la generale smobilitazione.

Il presidente dell'Upi, Castiglione, ha messo nel mirino i presunti risparmi avviati dalla manovra, in grado a suo dire di «produrre solo trenta milioni», cosa non certo decisiva «se confrontata con i costi della politica nazionale». Di fronte a una platea arrabbiata Castiglione ha ribadito che «le Province non sono la Ca-

sta», prendendosi con chi dimentica i costi degli enti intermedi delle nostre istituzioni, «circa sette miliardi, o anche i 2,5 miliardi dei loro consigli di amministrazione». Rispetto a un trasferimento precedente di 1,2 miliardi, «oggi le Province scontano un taglio di un miliardo e, da questo momento, dovranno contare solo su duecento milioni».

Ha ricordato che «Monti ci aveva assicurato che non avrebbe messo a punto norme di carattere ordinamentale ma poi, l'abbiamo visto, così non è avvenuto».

Alla vigilia della Conferenza straordinaria di oggi, anche il mondo delle Regioni ha cominciato a squadrare i nuovi possibili scenari. Errani però, da Bologna, ha messo le mani avanti e ha chiesto garanzie

sulla tenuta del sistema del trasporto pubblico locale e sulla sanità: ambito, quest'ultimo, assai delicato, visto che «già il bilancio 2012 è un fondo molto complicato e difficile che richiede interventi di riorganizzazione delle spese». Sulle Province ha esortato a fare un ragionamento d'impianto.

A macchia di leopardo il giudizio sul decreto Monti del presidente dell'Anci, Delrio: «La buona notizia per i Comuni è che ci viene restituita parte del gettito destinato al Tpl». Quella cattiva è, invece, «l'enorme stangata sulla casa». Infine, un giudizio sulle Province: «Per noi debbono diventare enti di secondo grado, dove i sindaci possano coordinare le politiche del territorio».

PAOLO TEODORI

Province, colpo di spugna E i presidenti protestano

Colpo di spugna sulle province trasformate in enti di secondo livello con decreto legge. Scompaiono le giunte, mentre i consigli saranno formati da 10 componenti al massimo, non più eletti a suffragio universale come oggi, ma scelti dai consigli comunali secondo modalità da definire entro il 30 aprile 2012. Stessa sorte toccherà ai presidenti provinciali nominati dai componenti dei consigli. Tuttavia, sul merito e sul metodo usati dal governo Monti nel decreto «salva-Italia» gravano ancora molte incognite. A cominciare dai reali benefici per le casse dello stato che secondo l'Upi ammonterebbero a non più di 30 milioni di euro. Briciole rispetto ai 7 miliardi di costi della politica generati dalla pleora di enti intermedi (consorzi di bonifica, autorità d'ambito, bacini imbriferi e via dicendo) lasciati intatti dalla manovra (anche se viene introdotto il principio della gratuità delle cariche e degli uffici ricoperti negli enti territoriali non previsti in Costituzione). I dubbi sulla mannaia fatta scattare dal governo dei professori sono anche e soprattutto di ordine costituzionale. «Come è possibile intervenire su organi democraticamente eletti a legislatura in corso»? Questo il leitmotiv che serpeggiava ieri tra gli amministratori dell'Upi riuniti a congresso a Roma. Un'occasione a cui l'associazione guidata dal presidente della provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, non ha voluto rinunciare, più che mai intenzionata a raccogliere il quanto di sfida lanciato dal governo. «Non era mai successo nella storia repubblicana che si disponesse l'interruzione del mandato prima della scadenza», ha sbottato il presidente dell'Upi che invierà sul tavolo del Quirinale, di palazzo Chigi e del ministero dell'Interno un dossier sulla legittimità della dead line fissata per la soppressione degli attuali organi di governo provinciali e il trasferimento delle relative funzioni ai comuni. Nelle prime versioni del provvedimento veniva infatti indicata una data ultima (30 novembre 2012) scomparsa poi dai testi successivi. Con l'effetto che ora per le province la tabella di marcia si farà molto più serrata. Entro il 30 aprile le regioni si troveranno di fronte a un bivio: potranno trasferire le attuali competenze provinciali ai comuni oppure acquisirle in modo da assicurarne un esercizio unitario sul territorio. In entrambi i casi gli organi in carica decadono dall'entrata in vigore delle leggi di trasferimento delle funzioni. Sempre entro il 30 aprile 2012 le regioni dovranno definire le modalità di elezione dei consigli provinciali definendo anche il trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali. La conseguenza è che la falciatura si abatterà indistintamente su tutte le 110 province italiane, nessuna esclusa. Mentre, se come richiesto dall'Upi, le nuove regole si applicassero solo agli enti in scadenza nel 2012, si avrebbe un avvio soft limitato alle sole province di Ancona, La Spezia, Vicenza, Belluno, Ragusa, Como e Genova. A giudicare da quanto dichiarato alla camera e al senato Monti tira dritto per la propria strada. Anche se, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, più di un dubbio sarebbe stato sollevato dal Quirinale sulla legittimità delle norme. E così alle province, in attesa di conoscere il proprio destino, non resta che dimostrare, con i numeri, la propria utilità per il sistema paese. Ed è singolare che una mano in proposito giunga proprio dall'università di Mario Monti, la Bocconi di Milano, che ha svolto una ricerca da cui emerge che eliminare le province porterebbe più danni che benefici perché i risparmi sarebbero poca cosa, mentre non potrebbero essere tagliati i costi del personale trasferito agli altri livelli di governo. Le province, dimostra la ricerca della Bocconi, sono pressoché autosufficienti dal punto di vista finanziario (coprono la metà del proprio fabbisogno finanziario con entrate proprie) e per la rappresentanza democratica nel 2010 hanno speso solo 122 milioni di euro, l'1,4% del totale della spesa corrente. Basterà per evitare la soppressione? Forse no. Intanto il 2012 inizierà con un miliardo e 300 milioni di tagli (altro «regalo» del decreto salva-Italia) e molte incognite per il futuro.

Francesco Cerisano

Il caso Castiglione (Upi): risparmiati solo 30 milioni. Il premier per superarle si cambi la Carta

Province (quasi) abolite, è rivolta «La vera casta non siamo noi»

ROMA — Alla Camera ha ricevuto uno dei pochi applausi riservati al presidente Monti: ma solo dal Terzo polo e da qualche sparuto esponente del Pdl. Per il resto, l'annunciato provvedimento che ridimensiona le Province, sterilizzando organi e funzioni, viene accolto dal gelo dei partiti e dalla rabbia dei diretti interessati, riuniti in un'assemblea infuocata a Roma. I più virulenti parlano di decreto «incostituzionale» e «antidemocratico», arrivando a evocare il «golpe». Gli altri considerano l'intervento sulle Province come il «capro espiatorio» della furia anti Casta e un provvedimento «demagogico e populista». Ma c'è anche chi, come l'Italia dei valori, è insoddisfatto per ragioni opposte: «Ora si vada fino in fondo e si aboliscano del tutto».

Le Province, ha spiegato Monti, «vengono riportate alla funzione di organi di indirizzo e coordinamento». L'articolo 23 della manovra traccia alcuni elementi chiari: vengono abolite le giunte, ridotti a dieci i consiglieri provinciali e «ridotte drasticamente le spese in funzioni già svolte da altri enti territoriali». Non un'abolizio-

ne, insomma. Del resto lo stesso Monti ha chiarito che «bisogna superare le Province», ma deve essere il Parlamento a intervenire: «Resteranno finché non sarà cambiata la Costituzione». Sono le Regioni a dover legiferare sul trasferimento del personale e delle competenze, entro l'aprile 2012. Se non lo faranno, subentrerà lo Stato. In ogni caso, al massimo il 30 novembre, dovrebbero decadere tutte le Province. A quel punto, l'elezione dei consiglieri

spetterebbe, a quanto sembra, ai consigli comunali (con modalità da chiarire).

Di abolire le 110 Province italiane si parla da anni. Lo hanno promesso in campagna elettorale sia Silvio Berlusconi sia Walter Veltroni. Ma Pdl e Pd sono divisi. I più netti a favore dell'abolizione sono l'Udc e l'Idv (che ha anche raccolto firme per un referendum), contraria la Lega.

Ma quanto farà risparmiare l'intervento del governo? Secondo la Cgia di Mestre, con l'abolizione totale si guadagnerebbero 509 milioni. Secondo il presidente dell'Unione province italiane (Upi) Giuseppe Castiglione, questo intervento servirà a molto meno: «Arriverà un risparmio sì e no di 30 milioni di euro. Non siamo noi la Casta. E poi l'azzeramento delle giunte sarebbe anticostituzionale. E non si capisce neanche come avverrebbe, visto che non ci hanno presentato nemmeno il decreto». Il presi-

dente della provincia di Viterbo Marcello Meroi cita i professori della Bocconi: «Secondo un loro studio, le Province incidono solo per l'1,5 sui costi della politica». I presidenti di ogni colore sono sul piede di guerra. Per il Pdl milanese Guido Podestà «è fumo negli occhi». Solo «demagogia» anche per il Pd romano Nicola Zingaretti, contestato all'assemblea dell'Upi al grido di «comunista, parla con Bersani». La presidente del Lazio Renata Polverini ora si sente «più sola»:

«Quando ho visto la conferenza stampa mi veniva da piangere, come al ministro Fornero».

Comunque sia, il provvedimento del governo è una mannaia politica su un ente che ha i giorni contati. L'Italia dei Valori spinge per un'abolizione completa: «Una soluzione ormai inevitabile — spiega Silvana Mura — se non si vuole mantenere in vita una sorta di mostro antidemocratico dove comanda uno solo e senza rappresentatività elettorale». E l'Udc Mauro Libè è soddisfatto: «Io sono il primo sostenitore dell'abolizione delle Province. E questo è un passo decisivo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abolizione

Il voto di luglio

A luglio la Camera aveva bocciato la proposta di legge costituzionale dell'Italia dei Valori per l'eliminazione delle Province (225 i voti contrari di Lega e Pdl, 83 quelli a favore, 240 gli astenuti del Pd)

Le misure

I tagli previsti dalla manovra

Per quanto riguarda le Province nella manovra del governo vengono abolite le giunte, ridotti a dieci i consiglieri provinciali e «ridotte drasticamente le spese in funzioni già svolte da altri enti territoriali»

Gli effetti

Il risparmio secondo l'Upi

Secondo il presidente dell'Unione province italiane (Upi) Giuseppe Castiglione, questo intervento non porterà grandi benefici in tema di risparmio: «Arriverà un risparmio sì e no di 30 milioni di euro. Noi non siamo la casta»

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier

Monti: "Stiamo rischiando il baratro l'Italia si salva solo con questa manovra"

Berlusconi: metta la fiducia o non passa. Bersani: va corretta

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Gli occhi del mondo sono puntati su di noi, l'Italia non fallirà». Stampa estera, Camera e Senato. Mario Monti continua a spiegare il decreto «salva-Italia» nel tentativo di potenziarne gli effetti su mercati e cancellerie straniere. Con le ore il pacchetto approvato domenica sera diventa il «salva-Europa», siamo entrati nella settimana cruciale per l'euro che si chiuderà con il summit di Bruxelles di venerdì. «Noi abbiamo fatto la nostra parte», assicura Monti dopo la manovra da 30 miliardi lordi, se è vero che il futuro della moneta unica «dipende anche dalle nostre scelte». Il rischio è chiaro: «Ridurre il debito è una esigenza totale, ogni deviazione rischia di far sprofondare il Paese in un abisso, l'esempio della Grecia è vicino e senza il pacchetto di riforme crolleremmo esattamente come Atene».

Il premier nega che il decreto «preparato in soli 17 giorni» stroncherà il Paese: se scendono gli spread — come avvenuto ieri — «ci sarà più sollievo di quanto i singoli provvedimenti potrebbero avere di effetto recessivo». Proprio per parlare ai mercati, oltre che alle capitali europee, Monti ricorda che l'Italia «deve risolvere i problemi che la rendono poco credibile se non addirittura fonte di possibile infezione nell'Eurozona». È il noto problema di credibilità accumulato dal governo Berlusconi. Proprio il Cavaliere è

alla Camera ad ascoltare Monti, che lo ringrazia per quanto fatto a Palazzo Chigi (il Professore è attento a non urtare la suscettibilità dei partiti) e con un lapsus lo chiama presidente del Consiglio.

Ma è a tutti i leader di partito che Monti si rivolge quando in-

**Il sollievo per lo spread in calo
"Questo compensa i rischi di effetti recessivi dei tagli"**

quadra il presente in «uno di quei momenti storici nel quale il dovere di tutti è esser fedeli all'Italia, in cui pensare ogni istante alla salvezza della nazione». Insomma, se confida che «saremo sostenuti dal Parlamento», comprende che nessun partito «sarà soddisfatto delle misure e non dovrà esserlo

abbinata a più sicurezza sociale («accrescendo di molto la possibilità di transito e di training» dei lavoratori). Infine annuncia azioni a sostegno delle famiglie e per Natale invita tutti a comprare Made in Italy. Ad ogni modo assicura che Roma farà la sua parte, ma poi tocca all'Europa fare la

perché il nostro mandato è proprio quello di chiedere sacrifici. A scanso di equivoci ricorda che se Roma fallisce crolla l'Europa. Ammonisce: «Fuori dall'euro e dalla casa comune dell'Ue c'è il baratro della povertà e della stagnazione, il crollo dei redditi e del potere d'acquisto, l'assenza di fu-

turo per il paese e le giovani generazioni. Non esiste alternativa». Poi rimarca la sua sicurezza che comunque «l'Italia non fallirà», ma serve «il contributo di tutti».

Il professore della Bocconi ricorda che quello approvato domenica è solo «il primo passo». Promette tagli più incisivi ai costi

della politica, invita il Parlamento ad attivarsi per abolire le province, conferma che la riforma del mercato sarà «il prossimo cantiere a distanza di qualche giorno» e sarà oggetto di un confronto con le parti sociali. La bussola guarda al modello del Nord Europa, una maggiore flessibilità

Monti: misure urgentissime e non finiremo come la Grecia

Berlusconi: serve la fiducia. Casini: coordinamento tra i gruppi della maggioranza

ROMA — «L'Italia non fallirà ma dobbiamo stare molto attenti perché l'esempio della Grecia è vicino e io non intendo, ne intenderò mai, minimizzare ciò che chiediamo agli italiani. Si tratta di forti sacrifici, ma sono sicuro che saranno sacrifici temporanei». Per il professor Mario Monti, dunque, non ci sono alternative: «Lo sforzo che si chiede al Paese è urgentissimo e ciascun cittadino deve rendersene conto anche adeguando i comportamenti individuali». Per cui, visto «che i mercati ci confermano che la nostra azione è risolutiva... questo è solo l'inizio, il primo passo». Perché «questo decreto, oltre a salvare l'Italia salva anche l'Europa, e il futuro dell'euro dipende anche dalle nostre scelte».

Il doppio messaggio, alla Camera e al Senato, il presidente del Consiglio lo costruisce per spiegare ai parlamentari (pochini in realtà) i particolari della manovra. Ma il messaggio che più interessa il premier riguarda il livello di consapevolezza che si deve avere di questa crisi: «Armato di questo pacchetto, potrò meglio rappresentare l'Italia in Europa anche perché già stiamo recuperando quella credibilità che per ragioni obiettive, non dipendenti da singole personalità, il nostro Paese non ha avuto negli ultimi tempi».

Il capo del governo dice questo alla Camera rivolgendosi con sottolineato rispetto al «predecessore Silvio Berlusconi», che lo ascolta dai banchi del Pdl. E ai partiti che lo sostengono rivolge un appello alla comprensione: «Mi dicono che il governo non avrebbe agito tempestivamente, ma vorrei osservare che sono passati solo 17 giorni da quando ci avete onorato della vostra fidu-

cia. In altre occasioni ci sono volute 5 settimane per confezionare manovre meno impegnative». Monti cita con soddisfazione lo spread ora in netto calo. Poi stupisce i senatori con una nota di autarchia: «Mirando gli acquisti in queste settimane che precedono il Natale possiamo tutti fare in modo di aiutare le aziende e di salvare tanti posti di lavoro... E ve lo dice uno che in Europa ha passato tanti tempo a combattere i dazi». In altre parole, «comprate italiano».

La risposta dei partiti è quella già vista il giorno della fiducia. Anche se ora, Berlusconi si sente di dare un consiglio a Monti: «Devono mettere la fiducia sul decreto altrimenti non credo che ci sia la possibilità di approvarlo». E Pier Ferdinando Casini si adegua: «Una volta tanto sono d'accordo con Berlusconi». Il leader dell'Udc, in Aula, è l'unico a riconoscere a Monti «di avere fatto ciò che i partiti non sono stati capaci di fare», proponendo però al professore il supporto di «un coordinamento tra i gruppi parlamentari». E anche se Pd e Pdl hanno ufficialmente detto di no è chiaro che fra i tre partiti contatti informali sugli emendamenti (eventualmente pochi) ci saranno. E si parla addirittura di un possibile maxiemendamento del governo concordato con tutta la maggioranza.

Roberto Castelli conferma che la Lega non ci sta: «Abbiamo negato la fiducia perché sapevamo che avrebbe fatto pagare sempre gli stessi. I padani». Mentre Antonio Di Pietro annuncia: «Così come è la manovra non la votiamo». Si partirà dalla Camera, ma non si sa esattamente quando perché ancora ieri a Palazzo Chigi sono stati convocati i capi degli uffici legislativi per limare dal testo incongruenze e ripetizioni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

Addizionali, casa, Iva, benzina su ogni famiglia tasse e rincari peseranno per oltre 600 euro

MILANO — Tanti (soldi), maledetti e subito. I mercati non attendono. Frau Merkel ci aspetta con la matita rossa per controllare se abbiamo fatto i compiti a casa. Il Governo Monti così, causa tempi stretti, ha partorito una manovra che ha il pregio di riavvicinare l'Italia al pareggio di bilancio e all'Europa — come dimostra la retromarcia degli spread di ieri — ma fatica ancora, complici i tempi stretti, a tener alta la bandiera dell'equità. Certo, come ha detto il premier, i sacrifici non riguardano solo «i soliti noti»: l'aumento dell'Iva colpisce sia i contribuenti virtuosi che i furbetti del fisco, ci sono l'una tantum sui capitali rientrati con lo scudo e la stangata su yacht, elicotteri e auto di lusso (gettito, va detto, poche decine di milioni). Mentre il ritorno sotto mentite spoglie dell'Ici e l'aumento degli estimi catastali spostano dal

reddito al patrimonio il carico dei sacrifici. Il risultato finale però è uguale: a cantare e portare la croce, anche nell'era del governo tecnico, sono sempre gli stessi. Il costo medio per famiglia del decreto "Salva-Italia" — ha calcolato l'ufficio studi della Cgia di Mestre — sarà di 635 euro, mentre secondo le stime delle associazioni dei consumatori arriverebbe addirittura a 1700 euro. Ma proprio i provvedimenti "lineari" nati per spalmare la manovra sulle spalle di tutti hanno il paradossale effetto di penalizzare di più chi già ha il fiato corto: i lavoratori dipendenti che guadagnano di meno. I casi elaborati dal think tank degli artigiani lagunari che riportiamo di seguito parlano da soli: il conto finale della stangata per una famiglia con il reddito inferiore ai 30mila euro è (in proporzione) superiore del 15%

rispetto a chi di euro ne guadagna 50mila e addirittura del 60% a quello di una famiglia nelle cui tasche ne entrano 150mila, sfuggita in zona Cesarini all'aumento delle aliquote Irpef.

Peggio ancora — si era capito dalle lacrime agrodolci di Elsa Fornero — va ai pensionati con assegni previdenziali appena superiori ai mille euro lordi, non certo una fortuna da Paperoni. Colpiti alla voce uscite con gli aumenti delle tasse (la falce di Irmu, Iva e accise varie non sta a guardare la data di nascita sulla carta d'identità) e beffati pure dalla sterilizzazione della rivalutazione degli assegni previdenziali.

Piove sul bagnato: l'Ocse ha certificato ieri che l'Italia è uno dei paesi più avanzati con la maggiore disuguaglianza dei redditi. Una leadership consolidata negli ultimi anni in

cui il divario tra ricchi e poveri tricolori si è allargato a ritmi da primato: la penisola è all'ottavo posto (su 34 nazioni) nella hit parade per la disparità sociale, mentre viaggia al quinto posto nella graduatoria per l'allargamento della forbice tra inizio anni '80 e 2010. Il decreto "Salva-Italia", purtroppo, rischia di farci guadagnare ancora qualche posizione in classifica. Anche perché chi ne esce meglio — manco a dirlo — sono davvero i soliti noti: quei professionisti dell'evasione fiscale che nascondono ogni anno al fisco 220 miliardi di euro. Pagheranno un po' più di Iva e di Ici, sborseranno qualche euro in più per il pieno all'auto. Si faranno furbi per dribblare l'asticella (non proprio insormontabile) del tetto ai mille euro per il contante. Ma tutto lì. Almeno a loro, per ora, è andata bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PENSIONE PIÙ TARDI VIA DAL LAVORO SEI ANNI DOPO

Per fare cassa non si può proprio fare a meno di intervenire sulle pensioni. Non fa eccezione la manovra-ter, messa a punto dal nuovo governo Monti. I principi su cui poggiano le norme sono, in sintesi: l'affermazione del metodo contributivo come criterio di calcolo delle pensioni, in un'ottica di equità finanziaria, intragenerazionale e intergenerazionale; la flessibilità nell'età di pensionamento, che consente al lavoratore maggiori possibilità di scelta nell'anticipare o posticipare il ritiro dal mercato del lavoro; la semplificazione e la trasparenza dei meccanismi di funzionamento del sistema, con l'abolizione

delle finestre e di altri meccanismi che non rientrino esplicitamente nel modello contributivo; l'abbattimento delle posizioni di privilegio. Si armonizzano, infatti, età, aliquote contributive e modalità di calcolo delle prestazioni; si individuano requisiti minimi per accedere alla pensione, in linea con la speranza di vita per le diverse fasce di età e in coerenza con gli altri ordinamenti europei.

Dal primo gennaio 2012 viene introdotto, secondo il meccanismo pro rata, il metodo di calcolo contributivo.

L'età di pensionamento delle donne viene

alzata a 62 anni (a 63 e sei mesi per le autonome). L'equiparazione dell'età delle donne a quella degli uomini (66 anni per i dipendenti, sei mesi in più per gli autonomi) avverrà entro il 2018, sempre tenendo conto della variazione della speranza di vita. Nel frattempo, dall'età 62 all'età 70 vigerà il pensionamento flessibile, con applicazione dei relativi coefficienti di trasformazione calcolati fino a 70 anni. L'accesso anticipato alla pensione continua ad essere consentito, ma con un'anzianità di 42 anni e un mese per gli uomini e di 41 anni e un mese per le donne, requisiti anch'essi indicizzati alla longevità. Si pre-

vedono penalizzazioni (2% per ogni anno di anticipo rispetto a 62 anni) sulla quota retributiva dell'importo della pensione, tali da costituire un effettivo disincentivo al pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia. Vengono infine aboliti i privilegi ancora esistenti, attraverso l'introduzione temporanea di un contributo di solidarietà per i pensionati e gli attivi che ancora avvantaggiati da precedenti regole di maggior favore, come i fondi speciali Inps, elettrici, telefonici, piloti e hostess.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINI PATRIMONIALE SUL RISPARMIO COME SUL CONTO TITOLI

Esclusi fondi pensione e polizze sanitarie

MILANO — Mini patrimoniale. Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia, ha battezzato così la tassa sugli strumenti finanziari modello Monti che amplia e corregge quella progettata quest'estate dal governo Berlusconi come «superbollo» sul deposito titoli. Quel contenitore virtuale che tutti gli investitori privati devono avere per tenere in banca titoli dematerializzati. Come, per esempio, i Bot, i Btp o le azioni quotate in Piazza Affari o altrove. Un servizio che, fino pochi mesi fa, sopportava un bollo uguale per tutti pari a 34,2 euro, analogo a quello che si paga per il conto corrente e che veniva applicato al documento contabile di estratto conto.

La prima rivoluzione del bollo era appena cominciata: dallo scorso 16 luglio i 34,2 euro restano immutati solo per chi possiede meno di 50 mila euro sul conto titoli. Per chi ne ha di più il bollo cresce, da 70 fino a 1.100 euro, il massimo che verrebbe pagato, a partire dal 2013, da chi possiede investimenti in titoli superiori a 500 mila euro.

E adesso che cosa cambierà? La bozza del provvedimento — quello definitivo non c'è ancora — mette sul tavolo diverse novità.

La prima è l'ampliamento della base imponibile che prende dentro tutti gli strumenti finanziari, indipendentemente dal fatto che siano destinati a finire o meno nel deposito titoli.

La norma estiva, infatti, aveva creato una disparità rispetto ai prodotti di investimento che non necessitano del contenitore virtuale per essere tenuti in banca. Per esempio i fondi comuni, i fondi immobiliari. Oppure le polizze. O ancora i contratti con sottostante: come i pronti contro termine, le opzioni o altri derivati. La manovra fa piazza pulita delle differenze chiarendo che, saranno soggette all'imposta, «le comunicazioni relative ai prodotti e agli strumenti finanziari anche se non soggetti ad obbligo di deposito, ad esclusione dei fondi pensione e dei fondi sanitari».

Il secondo punto importante è la menzione del «valore di mercato» come primo criterio per calcolare lo stock da tassare. La norma precedente infatti faceva riferimento in primis al valore nominale e/o di rimborso, mettendo nelle condizioni i possessori di titoli in perdita (condizione assai comune agli investitori negli ultimi mesi) di vedersi

valorizzare i Btp a 100 invece che a 90 o giù di lì.

La terza novità è il limite di esenzione totale, anche dai 34,2 euro di base, che riguardava fino a oggi solo i depositi con meno di 1.000 euro e che oggi sale a 5.000 euro.

Nelle modifiche alla legge che istituisce il bollo non si fa riferimento (stando sempre alla bozza) al comma che riguarda i conti correnti e i conti di deposito che, se le cose stanno così, non dovrebbero quindi essere interessati da alcun cambiamento.

Ma quanto si pagherà? Qui il mistero non è ancora stato svelato. Se dovessero rimanere gli scaglioni e i superbolli individuati dalla vecchia manovra, si va appunto da 70 euro chiesti a chi si è messo via in fondi o titoli o polizze tra 50 e 150 mila euro (vedi tabella), fino ai 1.100 che sono applicati a chi invece ne possiede più di 500 mila.

La bozza della manovra, però, lascia intendere che la scelta potrebbe essere diversa e contemplare una percentuale uguale per tutti, un «X» per cento o per mille che risolverebbe il problema della cumulabilità per chi possiede sia titoli sul conto che quote di risparmio gestito o altri strumenti muniti di un rendiconto che viaggia su canali diversi da quello del deposito titoli.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi orientato a chiedere il voto su un maxi emendamento. La scelta è condivisa dai due partiti maggiori

I dissensi di Pd e Pdl scuotono il governo "Modifiche pilotate, poi testo blindato"

GIOVANNA CASADIO
CARMELO LOPAPA

ROMA — «Metteremo la fiducia, ma sia chiaro che lo faremo perché lo chiedono i partiti». Il presidente del Consiglio Mario Monti tiene la barra dritta sul decreto che tra poche ore, con la firma del capo dello Stato, entrerà in vigore e che rischia di spaccare Pd e Pdl. Berlusconi non regge l'urto degli ex An sulla tagliola dell'Ici e non vuole bocciare coi suoi voti gli emendamenti della Lega. Bersani è già sotto tiro sulle pensioni e deve fronteggiare la protesta della Cgil. I due partiti sono in subbuglio e il percorso parlamentare della manovra rischia di diventare accidentatissimo. In questo clima, i due "soci" di maggioranza vedono allora nella fiducia l'unica via d'uscita.

La blindatura della manovra è dietro l'angolo. Palazzo Chigi non ne fa mistero, il Quirinale non porrà il veto. Il presidente Napolitano ha esaminato solo una bozza della manovra da 30 miliardi, entro stamattina è atteso al Colle il decreto nella versione definitiva alla quale in via XX Settembre hanno lavorato fino a tardi. Qualora fosse posta la fiducia, ragionano alla Presidenza della Repubblica, avrebbe un peso «politico». Tanto più che Monti non intende congelare il decreto così com'è. Dei correttivi saranno possibili in commissione già alla

Camera. La fiducia interverrà sul maxi emendamento in aula. «A saldi invariati, qualche piccolo ritocco sarà possibile» spiega il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento, Giampaolo D'Andrea. «Se metteremo la fiducia sarà perché la invocano i partiti», ha confidato il premier ai ministri. E i partiti la chiederanno. Silvio Berlusconi ha tratto le sue conclusioni già dopo aver riunito lo stato maggiore Pdl a Palazzo Grazioli a ora di pranzo. «Ci batteremo per cancellare l'Ici sulla prima casa — ha spiegato il Cavaliere ai dirigenti preoccupati per le ricadute elet-

torali — Ma sarà complicato». Poi si presenta in aula per ascoltare il discorso del suo successore ma resta stupito dagli enormi vuoti nell'emiciclo del Pdl. Raccontano che Stefano Baldelli gli consegnò su richiesta l'elenco degli assenti. Ex An ma non solo. La Russa in Transatlantico ragiona già di emendamenti per rivedere l'Ici sulla prima casa, escludendola almeno per i primi cento metri quadrati. Oggi, battaglia in Ufficio di presidenza. «Occorre la fiducia» chiude la partita lo stesso Berlusconi. Per dirla con Denis Verdini, «è l'unico modo per uscirne vivi».

A margine dei lavori d'aula, Casini parla con Alfano e Bersani sull'ipotesi di un coordinamento politico. «Ottima idea» dice Enrico Letta. D'altronde, anche nel Pd la spinta per la fiducia è forte. «Non possiamo rischiare lo spettacolo delle maggioranze variabili»: Bersani lo dice nella riunione ristretta con i capogruppi e i vice alla Camera. Se ne discute nel "caminetto" serale con i leader e i segretari regionali. I democratici ri-

schiano di non "reggere" questa manovra davanti ai suoi elettori. «Nell'insieme si percepisce la dolorosa necessità...», è l'inizio del discorso di Bersani nella riunione serale, dove si tirano le somme. Il

segretario si era sfogato prima: «Nei passaggi cruciali della storia repubblicana, è la sinistra a essere chiamata al salvataggio del paese, nella Liberazione e nella lotta al terrorismo, quando si doveva entrare nell'euro e ora che rischiamo il fallimento». La linea su cui sta insieme tutto il partito si riassume nella parola: «Correzioni». Sono già state abbozzati emendamenti che sintetizzano

almeno sei punti critici. Più la questione dell'asta delle frequenze tv e 11 emendamenti pronti sulla lotta all'evasione fiscale. Per non dire di Di Pietro, che resta spina nel fianco del Pd. «Dobbiamo essere come in quella vecchia pubblicità, quella che faceva "gigante, pensaci tu..." e il gigante è il Pd, però non possiamo ingoiare tutto», avverte nel "caminetto" Ermete Realacci. L'obiettivo è arrivare al massimo di correzioni condivise. Prima tappa, già oggi, con la partita relatori. La svolta trasversale potrebbe portare alla designazione di doppi relatori (Pd-Pdl) sia alla Camera che al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA